

RASSEGNA STAMPA
10 aprile 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Confindustria chiede ai partiti di semplificare il testo

Debiti Pa: procedure «troppo complesse»

■ Tra passaggi formali centrali e locali, non parte in discesa il decreto che sblocca i debiti della Pa: sono 36 i provvedimenti attuativi necessari a far decollare i pagamenti. L'Economia ha fissato al 3,3% il tasso per le anticipazioni nel 2013 agli enti locali. Dalle imprese appello alla semplifi-

cazione: il Dl 35 «è un provvedimento molto importante – ha sottolineato Marcella Panucci, direttore generale di **Confindustria** – ma le procedure previste sono molto complesse» e la speranza è che «il Parlamento accolga le necessarie correzioni».

Bruno, Fotina, Turno, Mobili > pagina 7

Inodi. Il dg **Confindustria**: prioritario accelerare le procedure

Panucci: in Parlamento spazio per snellire l'iter

L'iter del provvedimento alla Camera

Domani audizioni in commissione di enti locali, aziende e banche

Il testo è atteso in Aula il 29 e 30 aprile, voto previsto il 2 e 3 maggio

LE FORZE POLITICHE

Pdl: provvedimento completamente da riscrivere
Pd: anticipare la compensazione ma no a modifiche non strutturali
ROMA

■ La semplificazione delle procedure, per garantire un percorso più fluido, sarà con ogni probabilità il filo conduttore delle modifiche in Parlamento al decreto sblocca debiti. Su questo tema pare già esserci consonanza tra le associazioni delle imprese e i principali partiti politici, pur con accenti e modalità diverse.

Il decreto «è un provvedimento molto importante», ma «le procedure previste sono molto complesse» e la speranza è che «il Parlamento accolga le necessarie correzioni» ha sottolineato ieri Marcella Panucci, direttore generale di **Confindustria**, intervenendo a Canale 5. Panucci ricorda che ci sono «passaggi dallo Stato alle Regioni e agli enti locali che rischiano di allungare i tempi, una serie di tavoli istituzionali che dovranno concordare il riparto delle risorse, ma anche la necessità che le Regioni adottino i provvedimenti legislativi

per le modifiche di bilancio: tutto questo potrebbe richiedere tempi più lunghi e sarebbe per noi un serio problema». Da parte di **Confindustria** – aggiunge – erano state proposte «procedure più semplici, speriamo che il Parlamento accolga queste correzioni, che secondo noi sono necessarie, perché la priorità è far sì che i soldi arrivino subito alle imprese, visto che la situazione dell'economia reale è drammatica e

Ieri, per fare il punto sulle criticità del provvedimento, una delegazione del Pdl ha incontrato Rete Imprese Italia in mattinata mentre l'incontro programmato nel pomeriggio con **Confindustria** è stato rinviato per le concomitanti comunicazioni del governo al Senato sulla Tares. La posizione del Pdl appare molto aggressiva: «Ci impegneremo per riscrivere completamente il provvedimento durante i passaggi parlamentari» dice il coordinatore dei Dipartimenti di via dell'Umiltà, Daniele Capezzone, e Paolo Romani indica come possibili proposte un aumento della dote per i pagamenti fino all'80% dello stock («sono già contabilizzati e hanno l'ok dell'Europa») e «un ampliamento delle compensazio-

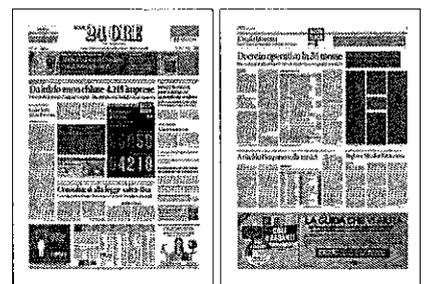
ni crediti-debiti nell'importo e nei tempi».

Più cauto il Pd. «Il nostro obiettivo è migliorare il decreto, non fermarlo come invece vuole fare il Pdl che intende riscriverlo» afferma Pierpaolo Baretta, vicepresidente della Commissione speciale della nare il decreto. Baretta spiega che il Pd punterà a modificare il testo del provvedimento al fine di semplificare la certificazione dei debiti e anticipare la compensazione tra debiti e crediti rispetto al 2014, infine infine «vedremo se ci sono margini di sfioramento al tetto del 2,9% del deficit». Anche per un altro componente della Commissione speciale, Enrico Zanetti di Scelta Civica, non è necessario stravolgere la struttura del decreto: «Sebbene farraginosa, nel complesso può funzionare. Occorre co-

munque che la conoscibilità dei debiti della Pa sia strutturale: per avere dati certi servono modelli a regime».

Il provvedimento arriva in Parlamento dopo un processo di elaborazione da parte dei ministeri coinvolti piuttosto complesso. Tuttavia nel passaggio da una bozza all'altra non sono mancati miglioramenti, come sulle compensazioni. È stata inoltre prevista l'inclusione, tra i pagamenti prioritari anche dei debiti ceduti alle banche in modalità "pro-solvendo", il cui sblocco può contestualmente liberare linee di credito per le imprese. Positiva anche l'introduzione del censimento obbligatorio per le Pa dei debiti accumulati dalle Pa al 31 dicembre 2012, un'operazione trasparenza che sarebbe stato utile portare a casa già da diversi anni.

C.Fo.





Alle imprese creditrici lettera entro giugno

Le aziende possono controllare l'inclusione nell'elenco di chi sarà pagato e sollecitare gli enti inadempienti

I passaggi da memorizzare

Il calendario degli adempimenti fissato dal decreto legge 35 per regolarizzare le partite in conto capitale

Un aiuto dalla certificazione

● **La pubblicazione del decreto «sblocca crediti» dovrebbe mettere liquidità a disposizione delle imprese. Queste, però, devono fare qualcosa o tutti gli adempimenti sono a carico delle pubbliche amministrazioni debitrice?**

Il decreto «sblocca crediti» propone una complessa manovra che ricade, in termini di adempimenti, in larga parte sulla Pa. Essa, però, non è scollegata da un filone di norme che, già dalla metà dello scorso anno, si sono susseguite per provare a fornire - ai creditori delle Pa - strumenti alternativi per il soddisfacimento dei propri crediti.

È in tale ambito che essa si inserisce e, dunque, le nuove norme devono coordinarsi con quelle precedenti che, peraltro, anche le imprese farebbero bene ad avere presenti. In particolare, si richiama l'attenzione degli operatori economici sulle procedure (già operative da qualche mese) per ottenere la cosiddetta «certificazione dei crediti». Richiedere questa attestazione non è obbligatorio - ed, anzi, il decreto n. 35/2013 ne prevede ora una sorta di «rilascio in automatico» - ma poiché i pagamenti che saranno sbloccati sono quelli che risultano negli archivi dell'amministrazione debitrice come «certi, liquidi ed esigibili», la certificazione mette al riparo da brutte sorprese, anche in merito allo «sblocca crediti».

Le categorie dei debitori

● **In cosa consiste lo sblocco dei crediti e, soprattutto, avvantaggia in eguale modo tutte le imprese creditrici delle Pa?**

Il Dl 35, varato dal Consiglio dei ministri sabato 6 aprile, interviene con una logica sostanzialmente unitaria ma con regole e procedure differenti, rispettivamente per:

- ① gli enti locali;
- ② le regioni e le province autonome;
- ③ gli enti facenti parte del Servizio sanitario

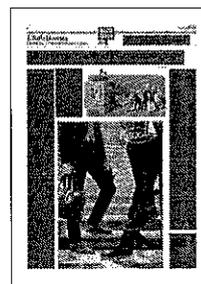
nazionale (Ssn);

● le amministrazioni dello Stato centrale. I meccanismi con i quali queste quattro macro categorie di enti dovranno provvedere a veicolare i circa 40 miliardi di euro che lo «sblocca crediti» mette a disposizione in due anni sono formalmente differenti. Dunque, le imprese creditrici dovranno porre in essere comportamenti di volta in volta diversi e in linea con le procedure stabilite per monitorare (se non addirittura "incentivare") la soddisfazione dei propri diritti.

Al saldo le forniture eseguite

● **Come interviene la manovra sui debiti degli enti locali e a cosa deve fare attenzione un'impresa che vanta dei crediti?**

Lo «sblocca crediti» interviene in prima battuta escludendo dai vincoli del cosiddetto «patto di stabilità interno» di comuni e province i pagamenti di debiti pregressi che questi enti effettueranno nel corso del 2013. Bisogna fare attenzione al fatto che il "via libera" è arrivato solo per i «debiti di parte capitale» (sono esclusi, quindi, interessi ed altri eventuali accessori) che possano essere definiti «certi, liquidi ed esigibili» alla data del 31 dicembre 2012. In altri termini, la prestazione (o la fornitura) deve essere stata effettuata e la sua piena attuazione deve essere stata riconosciuta ed accettata dalla pubblica amministrazione. La norma prevede un via libera anche per quei debiti (sempre e solo parte capitale) «per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento» entro il 31 dicembre scorso. La formulazione è ancora non chiarissima ma il riferimento dovrebbe essere sempre ai lavori e alle forniture già effettuati e, dunque, che attribuiscono pienamente il diritto di richiedere il corrispettivo (che, evidentemente, deve essere stato richiesto prima del 31 dicembre 2012). Le considerazioni sui crediti «certi, liquidi ed esigibili» valgono



per tutte le Pa, mentre per gli enti locali c'è l'obbligo puntuale di dover richiedere espressamente via internet alla Ragioneria generale dello Stato, entro il termine del 30 aprile 2013, gli spazi finanziari di cui necessitano (una sorta di autorizzazione preventiva) per sostenere i pagamenti. Solo dopo questa richiesta, il ministero dell'Economia - entro il 15 maggio 2013 - comunicherà ai singoli enti le autorizzazioni richieste (ovvero, gli importi dei pagamenti da escludere dal patto di stabilità interno) ma solo per il 90% dell'importo. Il restante 10%, infatti, sarà liberato con successivo decreto, da emanarsi entro il 15 luglio 2013. Appare, dunque, evidente che le imprese che, avendone i requisiti, "aspirano" ad essere liquidate per prime devono accertarsi che gli enti locali di cui sono creditrici pongano scrupolosamente in essere gli adempimenti richiesti dal Dl 35. Inoltre, poiché il decreto prevede anche che - nelle more dell'autorizzazione ministeriale formale, di cui prima - l'ente locale può (anticipare) l'effettuazione dei pagamenti (sempre quelli dei debiti al 31 dicembre 2012) attingendo sino al 13% delle disponibilità liquide detenute presso la tesoreria statale al 31 marzo 2013 (e, comunque, entro il 50% degli spazi finanziari che si intendono comunicare entro il 30 aprile 2013), le imprese potrebbero anche adoperarsi per verificare che ciò venga fatto, consultando i dati di bilancio ufficiali dell'ente (i bilanci approvati sono pubblici). Infine - poiché, per il 2013, il limite massimo di ricorso (da parte degli enti locali) alle cosiddette «anticipazioni di tesoreria» (ex articolo 222 del Tuel) è incrementato, sino al 30 settembre 2013, da tre a cinque dodicesimi - gli operatori economici possono adoperarsi perché i responsabili finanziari degli enti utilizzino questa possibilità. Agli enti che hanno le "casce vuote", la norma attribuisce la possibilità di chiedere un'anticipazione a Cassa depositi e prestiti (da restituire in un massimo di 30 anni), ma solo entro il 30 di questo mese.

La Pa scrive ai creditori

● **Assodate le opportunità del Dl 35, cosa succede se gli enti locali non si attivano per utilizzarle? L'impresa può fare qualcosa?**

Per l'ente locale che, senza giustificato motivo, non ha richiesto gli spazi finanziari (autorizzazione allo sfioramento del patto di stabilità) nei termini e secondo le modalità stabilite, ovvero non ha proceduto, entro l'esercizio finanziario 2013, ad effettuare pagamenti per almeno il 90% degli spazi concessi la norma prevede una sanzione pecuniaria, pari a due mensilità dello stipendio, per i responsabili dei servizi interessati. Una novità importante per l'ordinamento nazionale ma, tutto sommato, è ancora poca cosa. L'ente, infatti, potrebbe sia omettere di chiedere lo «sfioramento del patto» (esponendosi alla sanzione citata) ma, soprattutto, potrebbe porre in essere questo primo adempimento ma (nel caso abbia le casce vuote) non

chiedere l'anticipazione di liquidità. Certo, in tal modo si espone al pagamento di sempre maggiori interessi moratori (che il testo del Dlgs 231/02, aggiornato con le nuove norme europee, ha reso particolarmente elevati) ma, in tal modo, il problema per le imprese non si risolve. Ecco, dunque, che le imprese devono tenere a mente che entro il 30 giugno 2013 le pubbliche amministrazioni interessate devono comunicare ai creditori, anche via e-mail, l'importo e la data entro la quale provvederanno ai pagamenti dei debiti. L'omessa comunicazione rileva ai fini della responsabilità per danno erariale a carico del responsabile dell'ufficio competente ma, cosa molto più importante, anche l'omesso ricorso alle anticipazioni di Cassa depositi e prestiti (senza giustificato motivo) può produrre un danno erariale (quello, per l'appunto, degli interessi moratori e delle spese legali, cui l'amministrazione inadempiente va incontro). Per questo motivo, le imprese dovranno controllare di essere state inserite nell'elenco di coloro i cui crediti verranno soddisfatti e non trascurare la necessità di "pungolare" gli enti, mettendoli - anche se tale adempimento non è più espressamente richiesto - formalmente in mora.

Il dirigente paga l'inerzia

● **Perché le norme dello «sblocca crediti» dovrebbero essere più efficaci di quelle messe in campo lo scorso anno?**

È vero che le amministrazioni avrebbero dovuto già provvedere a registrarsi sulla «piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni dei crediti». Stavolta, però, se non lo faranno entro 20 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto (sostanzialmente, entro la fine del mese) sono state previste delle sanzioni per i dirigenti responsabili, di tipo disciplinare e, soprattutto, pecuniario. Gli apicali inadempienti dovranno, infatti, versare 100 euro per ogni giorno di ritardo nella registrazione sulla piattaforma elettronica.

Compensabili le liti fiscali

● **Dunque, il Dl 35 darà nuovo impulso anche all'utilizzo dei crediti certificati verso la Pa?**

Certamente sì. Oltre a rendere più efficace il meccanismo (con le sanzioni viste per i dirigenti inadempienti) il Dl 35 allarga la possibilità di compensare i crediti certificati anche con i debiti verso l'Erario che scaturiscono da «istituti definitivi della pretesa tributaria e deflativi del contenzioso tributario». In altre parole, coi «crediti certificati» si potranno pagare non solo i tributi nazionali e locali, i contributi assistenziali, previdenziali e assicurativi ma anche le somme che servono per "fare pace col fisco".

A CURA DI
Alessandro Sacrestano
Amedeo Sacrestano

Decreto operativo in 36 mosse

Una ventina gli atti decisivi per lo sblocco - Fissato il tasso sui prestiti: sarà il 3,3%

L'IMPATTO

Gran parte dei provvedimenti attuativi sono a carico di Regioni ed enti locali Online da ieri l'applicazione per allentare il Patto di stabilità

Eugenio Bruno
Carmine Fotina

ROMA

■ Trentasei provvedimenti attuativi, tra decreti, contratti, certificazioni, comunicazioni, leggi regionali, di cui una ventina centrali per far decollare la macchina dei pagamenti della Pa. Non sembra in discesa l'implementazione prevista dal Dl 35 pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri: i passaggi formali, molti dei quali indispensabili e alcuni eventuali, riguardano sia gli enti territoriali sia l'amministrazione centrale. Al primo, con un comunicato ufficiale diffuso ieri, il ministero dell'Economia ha già adempiuto fissando nel 3,3% il tasso di interesse per le anticipazioni che saranno concesse nel 2013 agli enti locali. Le prossime tre settimane saranno già cruciali per capire l'efficienza delle Pa e le prime scadenze arriveranno in prossimità dell'approdo del testo alla Camera, il 29 aprile e 30 aprile, con voto previsto il 2 e il 3 maggio. Da domani invece i primi passaggi in commissione speciale con le audizioni di enti, imprese e banche.

Enti locali e Regioni

Gran parte degli adempimenti riguarderà le autonomie. In veste di proponenti che di destina-

tarie dei provvedimenti attuativi. Entro la fine di questo mese infatti Comuni e Province dovranno attivarsi per prenotare, attraverso l'applicazione disponibile da ieri sul sito della Ragioneria dello Stato, gli «spazi finanziari» del patto di stabilità mentre le Regioni dovranno chiedere le anticipazioni del Fondo liquidità. Sperando in una sollecita risposta del ministero dell'Economia. Che, entro il 15 maggio, dovrà provvedere a ripartire il 90% dell'allentamento del Patto (mentre il restante 10% arriverà il 15 luglio) e suddividere la prima tranche di aiuti alle amministrazioni regionali per saldare i loro debiti o quelli delle asl. Ma i compiti a casa delle autonomie non finiscono qui. Il Dl 35 impone alle Regioni tre passi obbligati per poter ottenere i fondi: adottare misure anche legislative per restituire le anticipazioni; pubblicare un piano dei pagamenti scaduti al 31 dicembre 2012; sottoscrivere il contratto tipo di finanziamento con il Mef. Gli stessi che serviranno per rimborsare i creditori di asl e ospedali. Senza contare l'eventuale delibera del Consiglio dei ministri per autorizzare i governatori ad accendere nuovi mutui.

Stato

Un decreto dell'Economia, entro il 15 maggio, ripartirà in modo proporzionale rispetto alle richieste i 500 milioni (quasi sicuramente non sufficienti) previsti per il pagamento dei mini-

steri. Ma non basta, perché per la quota dei debiti che risulterà non soddisfatta ogni ministero, con apposito decreto, dovrà definire un piano di rientro per conseguire risparmi di spesa. Sarà invece un provvedimento dell'Agenzia delle entrate (non è previsto un termine) a fissare maggiori rimborsi fiscali fino a 2,5 miliardi per il 2013 e 4 miliardi per il 2014. Anche l'allargamento delle nuove regole sulle compensazioni tra crediti commerciali e debiti fiscali agli istituti deflattivi del contenzioso richiede un passaggio in più e, precisamente, un decreto del ministro dell'Economia che stabilisca termini e modalità di attuazione.

Rientra sicuramente tra gli atti fondamentali il decreto con cui il ministro dell'Economia dovrà apportare le variazioni di bilancio, decidendo anticipazioni di tesoreria, in attesa dell'emissione di titoli di Stato posta alla base dell'intera operazione.

Le altre disposizioni

Per arrivare a 36 tappe di attuazione complessive un ruolo l'hanno giocato anche le disposizioni (Tares, Imu, aiuti a Sicilia e Piemonte) che all'ultimo momento sono state imbarcate in un provvedimento pensato all'origine per accelerare lo smaltimento dei debiti delle Pa. Ma è stato un ruolo marginale perché i provvedimenti attuativi inclusi nel decreto che non riguardano direttamente i pagamenti sono appena tre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe per l'attuazione

Provvedimento	Oggetto	Scad.
Pagamenti alle imprese		
Comunicazione	Richiesta spazi finanziari enti locali	30/4/13
Dm Economia	Rip. 90% spazi finanziari enti locali	15/5/13
Dm Economia	Rip. 10% spazi finanziari enti locali	15/7/13
Dm Economia*	Var. rip. sezioni Fondo liquidità	
Conv. Mef-Cdp	Op. sez. "enti locali" Fondo liquidità	15/4/13
Dm Dg Tesoro	Contratto-tipo accesso Fondo liquidità	
Comun. Tesoro	Individuazione rendimento Btp 2013	emanato
Comun. Tesoro	Individuazione rendimento Btp 2014	15/1/14
Certificazione	Richiesta anticipazione liquidità	30/4/13
Dm Economia	Rip. liquidità 2013 delle Regioni	15/5/13
Dm Economia	Rip. liquidità 2014 delle Regioni	15/2/14
Legge regionale	Misure per restituire la liquidità	
Comunicazione	Elenco debiti scaduti Regioni al 31/12/12	
Contratto	Modalità restituzione liquidità	
Dm Economia	Riparto anticipazione liquidità 13 asl	15/5/13
Dm Economia	Riparto anticipazione liquidità 14 asl	30/11/13
Certificazione	Richiesta anticipazione liquidità 13 asl	31/5/13
Certificazione	Richiesta anticipazione liquidità 14 asl	15/12/13
Legge regionale	Misure per restituire liquidità asl	
Comunicazione	Elenco debiti scaduti asl al 31/12/12	
Contr. Mef-Reg.	Modalità restituzione liquidità asl	
Delibera Cdm*	Accertamento equilibrio strutturale Regioni	
Com. ministeri	Elenco debiti scaduti ministeri al 31/12/12	30/4/13
Dm Economia	Rip. fondo fitti passivi	15/5/13
Dm minist.*	Piano rientro con riorganiz. spesa	15/6/13
Provv. Entrate	Riprogrammazione rimborsi fiscali	
Com. Pa	Elenco debiti al 31/12/12 per certificazione	Tra 1/6 e 30/7/13
Com. banche	Elenco debiti al 31/12/12 ceduti alle banche	Tra 1/6 e 30/9/13
Provv. Tesoro	Piattaforma elettronica per cessione crediti	31/7/13
Dm Economia	Modalità ampliamento casi compensazione	
Dm Economia*	Variazione bilancio per anticipi tesoreria	
Dm Economia*	Rimodulazione spese 13 e 14 per non sfiorare deficit	
Dm Economia*	Ripartizione risorse non utilizzate	
Altre disposizioni		
Indic. Economia	Elementi delle delibere comunali Imu	
Dm Economia	Contributo 2014 a Regione Sicilia	9/5/13
Dm Economia	Var. bilancio per contributo a Reg. Sicilia	

(*) L'emanazione dell'atto è solo eventuale

La relazione tecnica. Stimate in 35mila le aziende pronte alle compensazioni

Dagli enti 3,5 miliardi di interessi

Marco Mobili
ROMA

■ Sulle anticipazioni di liquidità gli enti territoriali verseranno allo Stato 3,53 miliardi in 5 anni. Emerge dalla relazione tecnica al decreto legge sui debiti della Pa da cui si apprende, sul fronte delle compensazioni fiscali, che le imprese potenzialmente interessate all'innalzamento del tetto da 516mila euro a 700.000 sono circa 13.000 per un totale di 1,9 miliardi di crediti d'imposta vantati al 31 dicembre 2012.

Dalla simulazione dell'Economia sulla componente interessi legata all'emissione di Btp a 5 anni, stimato sull'ammontare massimo di liquidità da erogare agli enti locali e territoriali (26 miliardi, 10 nel 2013 e 16 nel 2014), produce interessi attivi dovuti complessivamente dalle Pa locali per oltre 3,5 miliardi dal 2013 al 2017. Il tutto con un ammortamento fissato sempre dal Dl a 30 anni. Dalla stessa simulazione emerge anche che in termini di interessi passivi calcolati, però sul tetto massimo di emissioni 2013 e 2014 e pari a 40 miliardi di euro, l'impatto sul bilancio dello Stato nei 5 anni ammonta complessivamente a 5,7 miliardi di euro. L'onere netto della spesa per interessi avrà dunque un impatto più contenuto sui conti dello Stato a partire dal 2014 che sarà di 559,5 milioni e di 527,51 milioni nel 2015, 548,61

e 570 milioni rispettivamente nel 2016 e nel 2017.

La relazione tecnica precisa che l'aumento del tetto alle compensazioni da 516mila a 700mila euro riguarda 13mila imprese. Secondo le stime dell'Economia, elaborate sui dati delle dichiarazioni dei redditi, Iva e Irap, il massimo teorico di crediti immediatamente spendibili in F24 a compensazione ammonta a circa 1,9 miliardi di euro. Per l'ampliamento delle compensazioni tra crediti commerciali e debiti fiscali maturati da soggetti sotto accertamento, la relazione tecnica parla di invarianza di gettito.

La detassazione dei crediti ceduti alle banche vale circa 6 milioni l'anno per 5 anni, di cui 5,9 milioni di euro di minor imposta di registro e 600mila euro di minore imposta di bollo. In questo caso i crediti potenzialmente ceduti agli istituti di credito vengono stimati in 5 miliardi di euro, calcolati al di fuori del pacchetto da 40 miliardi del Dl pagamenti. I soggetti interessati alla cessione di questi crediti saranno soprattutto le grandi imprese (con più di 500 addetti). Nell'ordine, secondo le stime dell'Economia e considerando soprattutto il settore dell'edilizia attualmente in maggiore sofferenza, di 35mila unità per un ammontare medio dei crediti da cedere alle banche pari a 150mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pagamenti delle asl. In difficoltà le 5 Regioni in deficit sanitario: per i contribuenti torna lo spettro delle maxi addizionali Irpef e Irap

A rischio l'impatto sulla sanità

Roberto Turno

■ Fatto il decreto, scoperta la possibile beffa. Che in sanità potrebbe rischiare di lasciare a bocca asciutta le imprese proprio nelle Regioni dove il credito è più alto. Un rischio che si corre concretamente soprattutto nelle cinque Regioni in cui la sanità è commissariata: Lazio, Campania, Calabria, Molise e Abruzzo. E che si abbina al pericolo per i contribuenti di finire a loro volta sotto schiaffo, se mai le Regioni dovessero ricorrere a nuove stangate con le maxi addizionali Irpef e Irap per dimostrare di aver predisposto «misure congrue di copertura annuale» per il rimborso delle anticipazioni di cassa.

Dubbi, riserve, difficoltà applicative, tempi incerti per passare alla cassa. Il Dd sblocca-debiti arrivato ieri alla Camera comincia in salita il suo cammino parlamentare. E anche i governatori fanno sentire la loro voce. Ieri sono scesi in campo Nichi Vendola (Pu-

glia, Sel), Vito De Filippo (Basilicata, Pd), Luca Zaia (Veneto, Lega Nord), accusando: il decreto non servirà a niente. Con una richiesta a senso unico: è necessario intervenire (allentare) sul Patto di stabilità anche in favore delle Regioni, altrimenti si farà un buco nell'acqua e si alimenteranno illusioni che rischiano di trasformarsi «in un bluff».

Intanto il testo del decreto legge e la relazione che lo accompagna alle Camere sollevano dubbi sulla effettiva capacità di tutte le Regioni di poter accedere alle anticipazioni da 14 miliardi di euro. Un dubbio legato alla verifica degli equilibri strutturali di ciascuna Regione (art. 4 del decreto) per poter sottoscrivere nuovi prestiti o mutui: sarà indispensabile dimostrare che il bilancio regionale è in una «situazione di equilibrio strutturale».

Chissà quante Regioni potranno dimostrare di avere le carte in regola. Sicuramente quelle

più indebitate - sia per i disavanzi sanitari totali, sia per i ritardi nei pagamenti ai fornitori - non avranno molte chance. Pochi dati: solo per le forniture di biomedicali le 5 Regioni commissariate hanno debiti per 2 miliardi su 4,9 totali a fine 2012. Che diventano 3,23 aggiungendo le tre (Piemonte, Puglia, Sicilia) sotto piano di rientro. Stessa cosa vale per i farmaci, per i servizi in genere, per l'ospedalità privata.

Insomma, sarà una corsa a ostacoli. I dubbi crescono, e ieri Assobiomedica ha rilanciato le sue proposte per cercare altre soluzioni che iniettino liquidità, a partire da un graduale e massiccio piano di dismissioni del patrimonio pubblico in capo all'Economia e alle stesse Regioni, destinando il ricavato al rimborso dei fornitori e al pagamento di emissioni obbligazionarie ad hoc dello Stato e delle realtà locali più indebitate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A due velocità

I migliori e peggiori enti pagatori per regione (dicembre 2012)

Regioni	Enti che pagano più celermente	Gg*	Enti che pagano con maggiore ritardo	Gg*
Piemonte	Asl 13 Novara	190	AO Magg. della Carità	471
Liguria	Asl 4 Chiavarese	87	AO Galliera	243
Lombardia	AO Cremona	77	AO Riuniti Bergamo	163
Veneto	Asl 9 Treviso	96	AO U Verona	539
Friuli V.G.	Asl 6 Friuli Occ.	62	C.R.O.	135
Emilia R.	Ist. Ortop. Rizzoli	111	AO Modena	388
Toscana	Asl 12 Viareggio	134	Asl 1 Massa Carrara	633
Marche	AO Umberto I	80	AO R. Marche Nord	189
Umbria	AO Perugia	78	AO S. Maria Terni	295
Abruzzo	Asl 3 Pescara	87	Asl 1 Avez, Sulm, L'Aquila	355
Lazio	Asl Roma A	258	Asl Frosinone	509
Campania	AO S. G. Moscati	131	Asl Napoli 1	1.621
Puglia	Asl Battipaglia	144	Asl Foggia	574
Calabria	AO Reggio Calabria	225	AO Mater Domini CZ	1.079
Sicilia	Asl Trapani	117	Asl Enna	471
Sardegna	Asl S. Oristano	101	Asl 2 Olbia	358

(*): giorni di ritardo a fine 2012

Fonte: Centro Studi Assobiomedica



PER CARRETTA IL DECRETO SENZA CORRETTIVI RISCHIA UN NUOVO FLOP

Serve un'Equitalia per pagamenti Pa

DI ANNA MESSIA

Quando lo Stato non riusciva a incassare le tasse creò la macchina da guerra di Equitalia. Una struttura simile, magari con un commissario straordinario capace di coordinare il settore e verificare l'applicazione delle nuove regole, servirebbe per avviare finalmente il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Perché altrimenti, così come è stato scritto, il decreto che lunedì è stato firmato dal Presidente della Repubblica rischia di rivelarsi un ennesimo buco nell'acqua lasciando le imprese italiane al loro destino. La proposta, indubbiamente provocatoria, di replicare una sorta di Equitalia contro la pubblica amministrazione, arriva da Alessandro Carretta, professore di Economia degli intermediari finanziari all'Università di Roma-Tor Vergata e presidente di Aidea, l'Accademia italiana di economia aziendale che riunisce oltre 800 docenti. Il primo dubbio sollevato da Carretta riguarda «lo scetticismo sul fatto che la pubblica amministrazione sia effettivamente in grado di rilevare i propri debiti entro il 15 settembre», oltre che di procedere a quella «certificazione», indispensabile per incassare i crediti, che finora si è rivelata inefficace. I numeri parlano chiaro: sugli oltre 90 miliardi di debiti complessivi che la pubblica amministrazione ha accumulato in questi anni nei confronti delle imprese appena 3 milioni sono riusciti a passare al vaglio della certificazione in più di un anno. «Qualche correttivo nel decreto legge c'è», riconosce Carretta. Per esempio, «appare apprezzabile l'introduzione di sanzioni e penalizzazioni per le amministrazioni, compresi i singoli dirigenti, che non daranno effettivo seguito alle procedure». Ma bisognerà verificare «se si tratta di interventi effettivamente capaci di fare da deterrente a comportamenti non corretti». La pubblica amministrazione, del resto, è una macchina molto complicata, al punto che non riesce a stimare con precisione i propri debiti e anzi, come documentato da MF-Milano Finanza

negli ultimi giorni e come ammesso dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli, si trova ad aver a che fare addirittura con debiti fuori bilancio delle amministrazioni locali. «È quantomeno velleitario immaginare che in pochi mesi la situazione venga rivoltata completamente e le amministrazioni completino il censimento», aggiunge Carretta, «così come sarà molto difficile per banche e Abi evadere la stessa richiesta. In poco tempo dovrebbero censire tutti i loro clienti che hanno crediti verso la pubblica amministrazione. Una prova diabolica, considerando che a volte si tratta di fatture con piccoli importi». Non è l'unico problema che il decreto ha completamente trascurato. «Quattro quinti del documento sono stati dedicati alle misure necessarie per reperire le risorse per liquidare i debiti della pubblica amministrazione», sottolinea il professore, «ma non vi è quasi traccia di come questi soldi arriveranno effettivamente alle imprese». Dettagli non secondari, che dovrebbero essere definiti dai regolamenti attuativi, ai quali è stato affidato un compito molto complicato. Ma non c'è solo questo. «I limiti della compensazione tra debiti e crediti (fissati dopo un braccio di ferro a 700 mila euro, ndr) sono davvero inaccettabili», dice ancora Carretta, «Riconosco che la Ragioneria dello Stato si trova a fare i conti con minori flussi in entrata, ma quei soldi sono delle imprese e in questa situazione di difficoltà estrema non possono rimanere bloccati». C'è poi un altro pericolo che Carretta vede all'orizzonte: «È necessario che eventuali titoli che saranno usati per pagare i crediti della pubblica amministrazione abbiano pari durata, altrimenti si bloccherà l'attivo delle banche e a rimetterci saranno ancora una volta le imprese che vedranno stringersi i cordoni del credito». (riproduzione riservata)



Alessandro Carretta



«Non si gioca con la vita delle aziende»

Gli imprenditori denunciano lo stallo politico a due mesi dal lancio del Manifesto di **Confindustria**

Verso il convegno di Torino

Le Pmi premono per una politica economica capace di sostenere investimenti e occupazione

SOSTEGNO ALL'EXPORT

Per Luciano Brandoni
(Piccola Industria Marche)
l'Ice non basta: «I nostri
concorrenti hanno
un governo che si muove»

LA TERAPIA D'URTO

Cristina Bertellini (vicepres.
Piccola Industria):
«I partiti avevano elogiato
il nostro Progetto per l'Italia
ma poi non è successo nulla»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Risponde dal Ghana, dove è andato per aumentare la quota di export della sua azienda. Lavora nelle Marche Luciano Brandoni, nel settore del fotovoltaico e del termoarredo. A citargli la tragedia di Civitanova, sbotta: «il territorio, le aziende sono state lasciate sole. E se non si mette al centro il manifatturiero non si creerà ricchezza e lavoro. Purtroppo il governo e la politica non lo stanno facendo». Brandoni, presidente della Piccola industria delle Marche, esporta gran parte della produzione. Unica via di salvezza, senza una ripartenza della domanda interna. Ma certo, non basta l'export a spingere la crescita dell'Italia, dopo i crolli del Pil che ci sono stati dal 2007 ad oggi. «E poi, anche per andare oltre confine - continua - i nostri concorrenti possono contare su un governo che si muove, sulle banche, hanno la strada spianata per firmare i contratti. Noi no, qualcosa fa l'Ice ma non basta. Non abbiamo credibilità: noi come imprenditori sì, come Paese no».

Non cambiamo i toni se si passa a Mantova, una delle aree più industrializzate dell'Italia. Due mesi fa un'azienda storica come la Burgo ha chiuso. «E altre medie imprese, che hanno radici lontane, sono in una situazione di difficoltà», dice Maria Cristina Bertellini, presidente della Piccola industria di Mantova, e vice nazionale.

La situazione sta degenerando: «a Roma - continua - stanno giocando con la vita delle imprese, e quindi dei lavoratori e del Paese. Quando abbiamo presentato a gennaio il documento di **Confindustria** i partiti lo hanno elogiato. Da allora ad oggi non è successo niente, si continua a discutere di tatticismi, ma non si prendono le decisioni per l'economia, mettendosi d'accordo in modo trasversale».

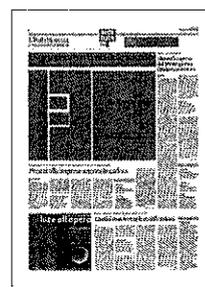
A Torino, al convegno che ha organizzato la Piccola industria di **Confindustria** venerdì e sabato, le imprese lanceranno il loro «grido di dolore». La sua azienda, dice la Bertellini (produce depuratori di acque, esportando il 70% del fatturato) sta reggendo, anzi hanno in mente una nuova acquisizione. «Ma la voglia di investire sta andando via, si infrange sui mille problemi che ci troviamo davanti». Manca anche la liquidità: «non me la prendo con le banche, dovendo ridurre gli affidamenti stringono la cinghia sulle imprese più in difficoltà. Solo che per dare finanziamenti chiedono un piano a tre o a cinque anni e nella situazione economica attuale è oggettivamente impossibile per un'impresa prevedere il futuro», dice ancora la Bertellini. Sottolinando un aspetto: «non ci sono certezze, abbiamo bisogno che qualcuno ci ascolti». C'è nervosismo in azienda, anche tra i lavoratori: «sento tanti problemi, in ogni famiglia c'è chi ha perso il posto, il mutuo da pagare, le spe-

se che aumentano».

Se la situazione è pesante al Nord, al Sud il grido d'allarme è ancora più forte. «Andremo a Torino per riprenderci la nostra dignità di imprenditori. Se l'Italia brucia, la Sicilia è in cenere», dice Giorgio Cappello, presidente dei Piccoli siciliani. L'industria per eccellenza, dice Cappello, in Sicilia è la Pubblica amministrazione, che non paga e che ha difficoltà pesanti. C'è il rischio, dice, che si possano perdere a breve 1.600 posti nel campo della formazione. Solo nell'edilizia nel 2012 ne sono stati persi 75mila. «In teoria dovremmo essere al centro del Mediterraneo, ma non ci sono strutture di collegamento, per spedire un container a Tunisi dobbiamo mandarlo a Genova», continua Cappello. Anche il turismo, che potrebbe essere un grande volano, non decolla. E le aziende sono penalizzate sotto tanti punti di vista, per esempio, dice Cappello, con l'Irap, che in Sicilia ha un'aliquota del 4,85%, tra le più alte d'Italia. «Un'imposta rapina, che colpisce chi ha più lavoratori e più interessi passivi».

A Torino questo venerdì e sabato ci sarà. «Saremo presenti in tanti, stiamo preparando lo sbarco del Mille». Vogliono che il governo senta, che prenda decisioni. Per evitare che l'Italia, ancora oggi il secondo paese manifatturiero d'Europa, si avvii a perdere questa sua grande ricchezza che ha permesso sviluppo e occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano di **Confindustria**

Risorse e impieghi per l'attuazione del Progetto di **Confindustria** per l'Italia. Milioni di euro

	2014	2015	2016	2017	2018
RISORSE					
Armonizzazione aliquote Iva ⁽¹⁾	6.198	6.404	6.647	6.923	7.204
Tagli spesa corrente ⁽²⁾	2.140	4.280	6.420	8.560	10.700
Acquisti enti locali via Consip	1.600	3.200	4.800	6.400	8.000
Riduzione incentivi alle imprese ⁽³⁾	5.000	6.000	7.000	7.000	7.000
Maggiori opere in PPP ⁽⁴⁾	0	0	0	500	500
Aumento imposta sostitutiva ⁽⁵⁾	0	0	0	1.100	1.100
Armonizzazione oneri sociali	2.920	3.000	3.093	3.183	3.280
Incassi da lotta all'evasione ⁽⁶⁾	1.539	3.233	5.096	7.145	9.399
Effetti della maggiore crescita ⁽⁷⁾	0	0	0	7.104	7.435
Totale	19.398	26.117	33.056	47.914	54.618
IMPIEGHI					
Riduzione Irap su costo lavoro ⁽⁸⁾	4.000	4.000	4.000	7.000	9.000
Taglio oneri sociali industria s.s. ⁽⁹⁾	4.000	8.000	12.000	12.000	12.000
<i>di cui fiscalizzati:</i>	<i>2.230</i>	<i>6.153</i>	<i>10.058</i>	<i>9.938</i>	<i>9.800</i>
Riduzione aliquote Inail ⁽¹⁰⁾	519	531	546	561	578
Detassazione salario produttività	0	1.000	1.000	1.000	1.000
Incentivo investimenti in R&I	1.100	1.234	1.350	1.488	1.652
Riduzione tempi ammortamento	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000
Incentivo investimenti ⁽¹¹⁾	250	250	250	250	250
Aumento investimenti pubblici ⁽¹²⁾	5.800	6.000	7.000	10.700	13.100
Internazionalizzazione ⁽¹³⁾	278	278	278	278	278
Ace	500	500	500	500	500
Revisione Irpef per redditi bassi ⁽¹⁴⁾	3.739	5.233	7.096	9.145	11.399
Riduzione aliquota Ires	0	0	0	6.000	6.000
Totale	19.416	26.179	33.078	47.860	54.556
Effetti su indebitamento della PA	-19	-62	-22	54	61
VARIAZIONI PATRIMONIALI					
Pagamento debiti pregressi PA	48.000	0	0	0	0

(1) Ci si riferisce alle aliquote Iva ridotte sterilizzando l'effetto sui farmaci acquistati dal servizio sanitario nazionale; (2) Al netto interessi, prestazioni sociali, acquisti di beni e servizi e contributi alla produzione; (3) Pari a 31,4 miliardi nel 2011, di cui meno di 3 all'Industria; (4) Eliminazione della soglia per investimenti in partnership pubblico-privato; (5) Sulle rendite finanziarie; (6) Maggiori incassi cumulati da lotta all'evasione tributaria rispetto a quelli stimati per il 2013; (7) Gli effetti della maggior crescita sui saldi di bilancio pubblico sono, in realtà, molto maggiori di quelli indicati; (8) Solo per il settore privato; (9) Industria in senso stretto, comprensivo della riduzione delle aliquote Inail; (10) Nei servizi e nelle costruzioni per l'industria in senso stretto è già incorporata nel taglio degli oneri sociali; (11) Sul modello della vecchia legge Sabatini; (12) In infrastrutture, di cui per interventi a difesa idrogeologica e antisismica del territorio e del patrimonio edilizio 2 miliardi nel 2014 incrementati del 3% l'anno; (13) 250 milioni Simest Fondo ex legge «Ossola», 28 milioni all'Ice; (14) Include l'aumento dei trasferimenti agli incapienti
Fonte: elaborazioni e stime Csc

Le lacune del ticket per i licenziamenti

NON SOLO SACRIFICI PER LE IMPRESE

Con la riforma del mercato del lavoro, il legislatore ha deciso di imporre, a carico di tutte le aziende, un ticket per i licenziamenti. Questo, con il contributo mensile servirà per pagare il sostegno al reddito per i lavoratori che restano disoccupati. La scelta ha come presupposto la socializzazione dei costi quando una realtà produttiva è costretta a ridimensionare gli organici. Se questo è lo spirito, occorre evidenziare come il sacrificio richiesto alle imprese deve essere bilanciato dall'impegno a creare un sistema efficiente di replacement. La mancanza di politiche formative per dare una nuova opportunità ai lavoratori che perdono il lavoro fa la differenza tra il sistema italiano e quello dei Paesi europei più avanzati. Passi avanti ne sono stati fatti, per esempio vincolando il beneficio dei supporti economici a chi è rimasto senza lavoro all'accettazione di opportunità occupazionali alternative. Tuttavia, la situazione impone un cambio di velocità: non si può continuare a traccheggiare. La riforma delle pensioni, con lo spostamento in avanti dell'età per il collocamento a riposo, e il mercato del lavoro in rapida evoluzione impongono di avere il coraggio per progetti innovativi, in modo che le persone, più o meno giovani, abbiano la possibilità - con la formazione e l'aggiornamento - di ricollocarsi.

I fondi delle imprese devono avere una destinazione trasparente: è un dovere nei confronti delle aziende che si ritrovano ogni giorno a fare i conti con la variabile costo del lavoro e nei confronti dei lavoratori che hanno la necessità di rimettersi in gioco, riarticolando le vecchie competenze. Se questa non dovesse essere la strada, il ticket sui licenziamenti si tradurrebbe in una tassa cieca. E per ciò iniqua.



Lavoro

RETRIBUZIONI

Buste paga
ferme a gennaio

pag. 39

Stipendi. Analisi Istat sulle retribuzioni contrattuali orarie - Restano in attesa di essere rinnovati 47 contratti collettivi

Bustepaga ferme a gennaio

In crescita dell'1,4% sull'anno - Si restringe a 0,5 punti il gap tra salari e inflazione**IL COMMENTO**

Dell'Aringa: «La moderazione salariale è imposta dalla disoccupazione crescente, servono interventi sul cuneo fiscale»

Claudio Tucci
ROMA

■ Buste paga ferme per 5,4 milioni di dipendenti (di cui 2,9 pubblici), che attendono il rinnovo di 47 contratti collettivi.

A febbraio, sottolinea l'Istat, le retribuzioni contrattuali orarie restano invariate (rispetto a gennaio) e registrano un aumento dell'1,4% sull'anno. Ma, nonostante la frenata dei prezzi, la crescita dei salari rimane inferiore all'inflazione (+1,9% a febbraio); anche se il gap si restringe a 0,5 punti percentuali. A gennaio le retribuzioni sono salite dello 0,5% (su dicembre) per effetto dell'applicazione di alcune clausole contrattuali osservate nel mese (aumenti tabellari e adeguamento indennità) e dell'1,5% rispetto a gennaio 2012. Nel mese di febbraio, invece, non ci sono stati aumenti (sul mese) per la limitata entità dei miglioramenti economici previsti solo da alcuni accordi provinciali in edilizia e agricoltura. Mentre, complessivamente, nel primo bimestre del 2013, le retribuzioni salgono (su base annua) di appena l'1,4%. E se si guarda un po' più in là, al semestre marzo-agosto 2013, stima l'Istat, in assenza di rinnovi, il tasso di crescita tendenziale delle

buste paga si fermerebbe all'1,3%, come media delle variazioni mensili (si passerebbe gradualmente dall'1,4% di marzo all'1,2% di agosto).

Parla di «moderazione salariale imposta dalle circostanze, e dalla disoccupazione crescente» l'economista del lavoro, ora senatore Pd, Carlo Dell'Aringa: «Sembra che nei rinnovi contrattuali si stia seguendo la strada indicata nel recente accordo sulla produttività» di limitare - cioè - le progressioni retributive automatiche, tenendo conto della congiuntura. Una scelta, tuttavia, che in una fase di forte recessione, come quella attuale, «rischia di deprimere i consumi», ha spiegato Dell'Aringa. Di qui la necessità «di mettere in campo subito interventi sul cuneo fiscale per riequilibrare la situazione». Anche perché, ha aggiunto il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, «la scarsa crescita salariale è una vera e propria emergenza per l'impatto negativo che provoca, sommata a una pressione fiscale e tariffaria insostenibile. E la parziale tenuta dei settori che hanno rinnovato i contratti dovrebbe indicare la strada virtuosa. Inoltre va superato rapidamente il blocco della contrattazione del pubblico impiego».

In tutti i comparti della Pa, infatti, le retribuzioni contrattuali registrano variazioni nulle (per effetto della legge 122 del 2010). Ma le buste paga, a febbraio, non

salgono anche nei comparti energia e petroli e telecomunicazioni. Gli incrementi maggiori, invece, nei settori: alimentari bevande e tabacco (+3,6%); tessile, abbigliamento e lavorazioni pelli (+2,8%); e pubblici esercizi e alberghi (+2,7%).

A gennaio l'Istat ha monitorato 74 accordi: 15 sono scaduti, mentre è stato rinnovato il contratto dei metalmeccanici. A febbraio, invece, nessun accordo è scaduto o è stato recepito. Il risultato è che sono in vigore 27 contratti relativi a circa 7,5 milioni di dipendenti, e a cui corrisponde il 54,6% del monte retributivo complessivo. Nel settore privato l'incidenza è pari al 74,8%. La copertura è totale nell'agricoltura; è del 77,7% nell'industria e del 70,9% nei servizi privati. Alla fine di febbraio la quota di dipendenti in attesa di rinnovo è del 41,6% nel totale dell'economia e del 24,5% nel settore privato. L'attesa del rinnovo per i lavoratori con il contratto scaduto è, in media, di 27,4 mesi per l'insieme degli occupati, che scendono a 14,8 mesi per quelli del settore privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una Spoon River, insomma, che va avanti da anni, in un peggioramento costante con sempre più aziende costrette a portare i libri in tribunale. Nel 2012 furono 12.442, più di mille al mese, 34 al giorno: in aumento del 2,3% sull'anno precedente e addirittura il 32% in più rispetto all'annus horribilis 2009. Se non bastassero queste cifre, si potrebbe osservare che nel solo quarto trimestre dell'anno il dato (3.596) è il peggiore dal 2008.

Numeri non indifferenti, dunque, dietro ognuno dei quali ci sono storie di imprenditori che non ce la fanno, in alcuni casi perché il business non avrebbe comunque retto per motivazioni strutturali, ma in altri - e sicuramente si tratta della componente maggioritaria - perché proprio la recessione, unita alle condizioni del sistema Paese, ha fatto da detonatore.

Sono cifre che continuano a crescere, senza soluzione di continuità. Le 34 istanze di fallimento al giorno del 2012 sono salite a 43 in questi primi mesi del

2013. A conti fatti, le 4.218 di gennaio-aprile vanno ad aggiungersi ai 45.280 fallimenti registrati fra 2009 e 2012. E sono cifre che dipingono un quadro ancora più fosco se si pensa che nel 2007 è intervenuta una riforma della legge fallimentare che ha escluso dall'ambito di applicazione le imprese più piccole. Risultato: c'è stato un crollo iniziale dei numeri, ma già ora si è tornati ai livelli precedenti al 2007.

Tutti i settori, dall'industria alle costruzioni, ai servizi, hanno pagato dazio. Dall'altro lato Lombardia, Lazio, Veneto e Campania sono le regioni con i numeri più alti nel 2012 anche se, nel rapporto fra le società di capitale fallite fra 2009 e 2012 e quelle con bilanci validi e attivo patrimoniale, le elaborazioni del Cerved indicano in Friuli-Venezia Giulia (4,4%) e Marche (4,1%) quelle messe peggio.

«Purtroppo - afferma Giannandrea De Bernardis, amministratore delegato di Cerved Group - le nostre rilevazioni continuano a consegnare un

quadro di crisi che non accenna a cambiare. Quel che è peggio è che sulle istanze di fallimento la crisi avrà un'onda lunga, con effetti che si sentiranno con ogni probabilità anche quando arriverà la tanto agognata ripresa».

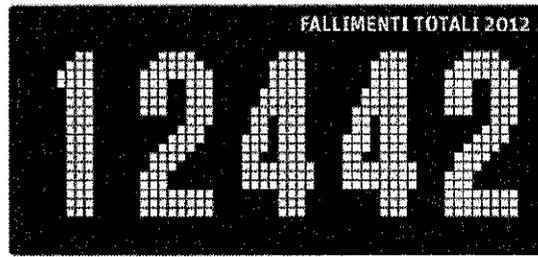
Dunque c'è da aspettarsi una situazione in peggioramento «anche perché - precisa De Bernardis - ci sono indicatori più tempestivi delle istanze di fallimento, che possono anche essere avviate settimane prima della registrazione, che continuano a dare segnali negativi».

Il riferimento è ai protesti come ai ritardati pagamenti. Nel 2012 il Cerved ha contato 47mila società protestate (+8,8% sul 2011). Sul fronte delle transazioni e dei tempi, sempre più lunghi, per onorare gli impegni, nell'ultima parte del 2012 hanno pagato in grave ritardo (con oltre due mesi rispetto alle scadenze concordate) il 7,1% delle società; lo stesso dato del quarto trimestre 2011 era pari al 6 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contatore

Numero di imprese che hanno portato i libri in tribunale nel 2012 e negli ultimi 4 anni.



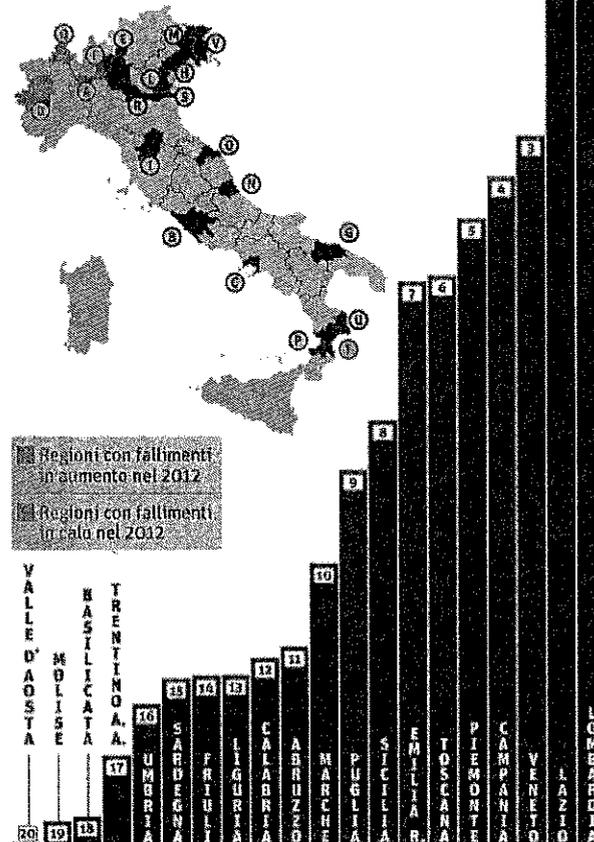
LE 10 PROVINCE CON IL PIÙ ALTO NUMERO DI FALLIMENTI
Dati 2009-2012

A Milano	4.370
B Roma	3.622
C Napoli	2.081
D Torino	1.932
E Brescia	1.200
F Bergamo	1.039
G Bari	1.036
H Treviso	696
I Firenze	641
L Padova	629

LE 10 PROVINCE CON LA PIÙ ALTA INCIDENZA DI FALLIMENTI
Dati 2009-2012*

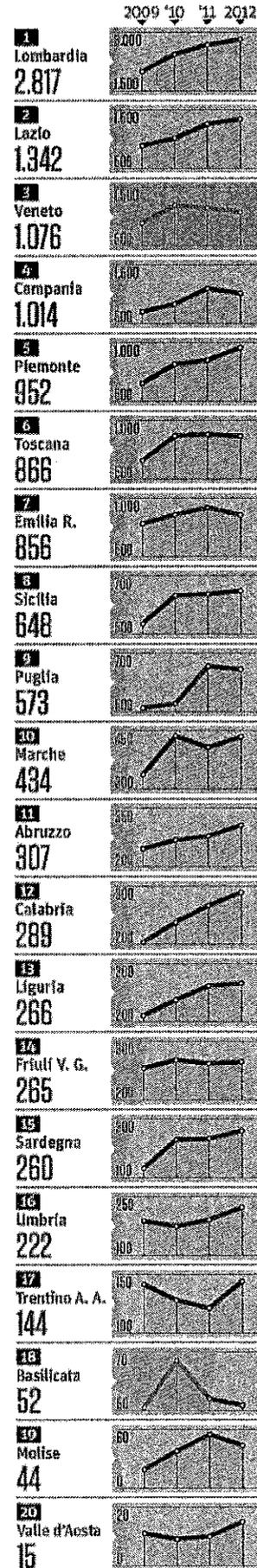
M Pordenone	6,0%
N Teramo	5,8%
O Ancona	4,9%
P Vibo Valentia	4,8%
Q Verbano	4,5%
R Mantova	4,5%
S Rovigo	4,4%
T Catanzaro	4,3%
U Crotone	4,2%
V Udine	4,2%

*Società di capitale, escluse le 'scatole vuote'



Fonte: Carved Group

FALLIMENTI PER REGIONE



Volata finale dei due gruppi di lavoro nominati da Napolitano. Accordo sulla riduzione dei costi della politica

I saggi tagliano i deputati a 470 riforma elettorale, sì alle preferenze

Il Senato diventerà una Camera delle Regioni: i costi saranno a carico di queste ultime

Il caso

**SILVIO BUZZANCA
ALBERTO D'ARGENNO**

ROMA — Ultimi due giorni di lavoro per i saggi di Giorgio Napolitano. Oggi nuovo incontro a Palazzo Sant'Andrea per le due commissioni, domani incontro in plenaria per chiudere i testi. Venerdì i dieci saggi chiamati ad indicare le riforme in campo istituzionale ed economico per facilitare la nascita del governo consegneranno il loro lavoro al Capo dello Stato. Anch'essi i "economici" lavorano a riforme di rilievo come liberalizzazioni e rimodulazione del Welfare e del fisco, gli occhi della politica sono puntati sui quattro "facilitatori" istituzionali: Onida, Violante (Pd), Quagliariello (Pdl) e Mauro (Sc). Che hanno trovato un accordo sulla revisione dei regolamenti parlamentari e sul taglio dei costi della politica. Sul resto, legge elettorale e forma di governo, due saggi su quattro parlano di «intesa raggiunta», mentre gli altri due dicono di avere ancora qualche riserva.

Il nodo resta la legge elettorale. Dal Pd e dal Pdl parlano di accordo fatto. Ma, raccontano fonti parlamentari, ci sarebbero riserve da parte del presidente emerito della Consulta, Onida, e del montiano Mauro, anche se i diretti interessati non confermano. Punto fermo è che i quattro saggi non presenteranno un articolato di legge ma si fermeranno ad una enunciazione di principi. Il primo, sul quale concordano tutti, è che «il Porcellum va cambiato».

Poi ci saranno il «principio di governabilità» e «il principio di libera scelta del cittadino». Il primo significa la conferma del premio di maggioranza anche se non è ancora stato deciso se ne verranno

tracciati nuovi criteri o se ci sarà un numero secco. Il secondo può voler dire o preferenze, o liste corte o primarie per legge. Le riserve di Mauro e Onida si concentrerebbero sul fatto che limitandosi all'enunciazione di questi pilastri - racconta una fonte vicina ai lavori - «si andrebbe da una revisione del Mattarellum a una del Porcellum confermando l'attuale bipolarismo». Ieri Bersani ha sottolineato che «il buon senso ci porterebbe a tornare al Mattarellum», il vecchio sistema elettorale. Anche Grillo aveva espresso un simile auspicio il che significa che Pd e Cinquestelle potrebbero farlo insieme a Sel, che ha già depositato alla Camera una proposta di legge che va in questa direzione. E del tema discutono anche i saggi, che al momento non hanno ancora deciso se richiamare nelle loro conclusioni il Mattarellum.

Accordo sul taglio dei costi della politica: ulteriore sforbiciata del 30% dei rimborsi elettorali per i partiti (arriverebbero a un totale di circa 120 milioni per legislatura). Che non prenderanno più i soldi a pioggia ma solo con le pezze giustificative ricevendo solo quanto veramente speso all'interno del nuovo plafond. Dimezzamento dei parlamentari: si cambiano i criteri di rappresentatività alla Camera (un deputato ogni 120 mila elettori). I deputati passerebbero così da 630 a 470. In

più il Senato verrebbe sostituito dalla Camera delle Regioni i cui membri saranno indicati dai consigli regionali che li pagheranno con l'attuale stipendio. Con il taglio di 315 senatori a carico dello Stato i parlamentari passerebbero dunque da 945 a 470. Accordo anche sulla riforma dei regolamenti parlamentari: più poteri per governo e maggioranza con tempi certi per l'approvazione delle leggi bilanciati da uno Statuto dell'opposizione. Sulla forma di governo Quagliariello vuole il semipresidenzialismo caro a Berlusconi mentre gli altri tre saggi spingono per un rafforzamento dei poteri del premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valerio Onida, uno dei "saggi" del Quirinale



AZIENDE IN ATTESA
Il governo
rimborserà
500 mln di debiti
fuori bilancio
dei ministeri
E il Pdl chiede
di cambiare
il decreto sui
pagamenti Pa
(Sommella a pag. 2)

IL PD: GRILLI SPIEGHI LA NORMA CHE SANNA IL BUDGET FUORI BILANCIO DEI MINISTERI

Condonati 500 mln di debiti ombra

Dopo la denuncia di MF-Milano Finanza aumentano le prese di distanza dal decreto del governo Monti: nel testo coperture per spese non certificate. **Confindustria** e Pdl: cambiare il provvedimento

DI ROBERTO SOMMELLA

Sanatoria in vista per mezzo miliardo di debiti dell'amministrazione centrale che non trovano giustificazione nel bilancio: è il dato clamoroso che emerge dalla lettura dell'articolo 5 del decreto legge appena approvato alla Camera e su cui il Pd ha annunciato un'interrogazione urgente al ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Come previsto e denunciato dall'inchiesta di MF-Milano Finanza, il fenomeno dei debiti fuori bilancio, che qualcuno ha stimato in una ventina di miliardi sul centinaio vantato dalle imprese, è diventato un caso politico non appena si è trattato di mettere davvero le mani al portafogli dello Stato. Effettivamente basta andarsi a rivedere i primi due commi della norma in questione per far sorgere l'atroce dubbio: il budget-ombra è praticato anche dai ministeri e non solo dalle amministrazioni regionali? Sembrerebbe proprio di sì, con le logiche conseguenze di immagine per l'Italia. «Ai fini dell'estinzione dei debiti dei ministeri per obbligazioni giuridicamente perfezionate relative a somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali, maturati alla data

del 31 dicembre 2012, a fronte dei quali non sussistono residui passivi anche perenti», recita la norma ora contestata da tre deputati del Pd (Michele Anzaldi, Simona Bonafè e David Ermini), «ciascun ministero predisporre un apposito elenco dei debiti scaduti in ordine cronologico con l'indicazione dei relativi importi». Tali elenchi di spese, che non avevano adeguata iscrizione a bilancio di competenza (i residui passivi), dovranno essere poi trasmessi entro il 30 aprile al ministero dell'Economia e alla Ragioneria generale dello Stato e in un apposito allegato «da pubblicare sul sito internet istituzionale di ciascun ministero» i predetti debiti dovranno essere censiti con «il pertinente capitolo-articolo di spesa».

Il caso è politico ma anche finanziario, vista la cifra che il governo ha deciso di stanziare per coprire questi debiti: appunto mezzo miliardo di euro, la metà di quanto costerebbe rinviare la Tares. In caso di insufficienza delle risorse stanziate rispetto ai debiti accertati dai ministeri interessati, il predetto fondo sarà poi ripartito e le somme destinate «esclusivamente al pagamento dei debiti inclusi nei suddetti elenchi». Ma ai tre deputati democratici il provvedimento, che sa tanto di sanatoria finanziaria fatta in casa dello Stato, questo passaggio non piace affatto. «Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli,

spieghi nel dettaglio la destinazione del fondo da 500 milioni che compare nel decreto sui debiti della pubblica amministrazione appena pubblicato in Gazzetta Ufficiale», chiedono i rappresentanti del Pd. «In un'ottica di piena trasparenza il governo illustri dettagliatamente il profilo di questo fondo. Occorre conoscere a quali pagamenti si riferiscono questi soldi per poter avere un'informazione chiara e completa sul decreto».

E se da una parte sorgono dubbi sull'entità e sulla qualità dei debiti della pubblica amministrazione, dall'altra le imprese, per voce della **Confindustria**, chiedono che il governo si faccia carico dell'impegno di aumentare lo stanziamento fermo ora ai 40 miliardi (sui 90 stimati dalla Banca d'Italia), mentre il Pdl annuncia addirittura una riscrittura totale del testo per eliminare i troppo passaggi burocratici. A questo punto è facile prevedere che il cammino del decreto salva-crediti delle aziende avrà un cammino molto accidentato in Parlamento. (riproduzione riservata)



Irrilevante il deposito del contratto

La detassazione della produttività non attende la Dtl

LO SPARTIACQUE

Per l'applicazione dell'imposta del 10% conta la data di sigla dell'accordo o di recepimento dell'intesa

Enzo De Fusco

■ Già da questo mese di aprile le somme per la **produttività** potranno essere detassate al 10% anche se il **contratto aziendale** non è stato ancora depositato presso la Dtl competente. Il deposito, infatti, ha solo una finalità di monitoraggio e valutazione di conformità.

Il Dpcm 22 gennaio 2013 è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 75 del 29 marzo 2013 e stabilisce le modalità attuative dalla norma che consente di detassare gli elementi retributivi di produttività.

Il beneficio consiste in una imposta sostitutiva dell'Irpef, delle addizionali regionali e comunali pari al 10 per cento. Inoltre, il Dpcm prevede anche che i redditi agevolati non concorrono a formare il reddito del lavoratore e non rilevano ai fini della determinazione della situazione economica equivalente (Isee), mentre, questa somma rileva per l'accesso alle prestazioni previdenziali e assistenziali come, ad esempio, le prestazioni pensionistiche di reversibilità o di inabilità.

Si pone ora il problema per le aziende di quando partire a detassare le somme. Il ministero del Lavoro, con la circolare 15/2013, ha chiaramente affermato che la data a partire dalla quale si forma il diritto a fruire del beneficio è quella di sottoscrizione dell'accordo o di recepimento delle intese territoriali.

Questa precisazione va mes-

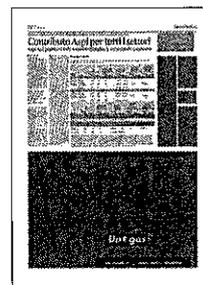
sa in correlazione con quanto indicato nell'articolo 3 del Dpcm, in cui si afferma che «al fine di consentire il monitoraggio dello sviluppo delle misure di cui al presente decreto e la verifica di conformità degli accordi alle disposizioni del presente decreto, i datori di lavoro provvedono a depositare i contratti presso la Direzione territoriale del lavoro territorialmente competente entro trenta giorni dalla loro sottoscrizione, con allegata autodichiarazione di conformità dell'accordo depositato alle disposizioni del presente decreto».

Pertanto, il deposito dell'accordo collettivo ha la funzione di consentire il monitoraggio e la verifica di conformità. Su questo punto, le considerazioni da fare sono due. In primo luogo va valutato se la detassazione debba essere preceduta dal deposito dell'accordo. Seppure, il deposito abbia una funzione di verifica di "conformità", questa la norma non lo ritiene preconditico alla concessione del beneficio. Ovviamente, il Ministero si riserva sempre di verificare a posteriori che il contratto sia conforme alla legge.

In secondo luogo, dalla lettura della norma, il termine di 30 giorni non sembra avere le caratteristiche di perentorietà a pena di decadenza dal beneficio. Quindi deve ritenersi possibile anche il deposito successivo.

È bene precisare che le scelte che saranno adottate dai contratti non potranno essere sindacate dagli organi ispettivi, i quali dovranno limitarsi a verificare che siano presenti gli indicatori quantitativi e le linee di intervento fissate dalla legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Le tabelle degli oneri in base alla classificazione Inps delle imprese e al numero di dipendenti

Contributo Aspi per tutti i settori

Soggette al pagamento anche le aziende del credito, le assicurazioni e i condomini

PERIODO TRANSITORIO

Fino a dicembre 2016 le aziende maggiori continueranno a sostenere anche i costi

connessi alla mobilità

Giuseppe Maccarone

Antonino Cannioto

■ Il settore di inquadramento previdenziale e le dimensioni aziendali guidano i costi di **Aspi e mobilità**. Sono questi, infatti, i principali fattori che impattano sugli oneri sostenuti dai datori di lavoro a causa della nuova assicurazione sociale per l'impiego fino a quando, a regime, la mobilità non uscirà definitivamente di scena (1 gennaio 2017).

La classificazione dei datori di lavoro viene affidata dalla legge 88/89 all'**Inps** e ha effetto a tutti i fini previdenziali e assistenziali. Tenendo conto dell'attività esercitata dalle aziende, essa si articola in industria; artigianato; agricoltura; commercio/terziario; credito e assicurazioni. All'interno dei vari settori, la legge dispone poi l'accesso alle diverse misure di sostegno al reddito, in molti casi tenendo conto della consistenza aziendale. In relazione a questi elementi, si delinea un qua-

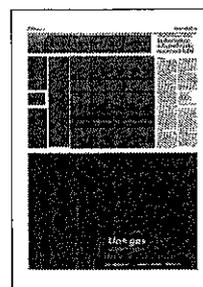
dro complessivo di oneri che si articolerà in misura diversa nel periodo transitorio (dal 1° gennaio 2013 al 31 dicembre 2016) e, a regime, dal 2017.

Le tabelle a fianco riepilogano a titolo esemplificativo i costi nei settori più rappresentativi. In linea di massima, a regime, le imprese di medio grandi dimensioni potranno contare su una riduzione degli oneri; soluzione diametralmente opposta, invece, per le Pmi, chiamate sin da quest'anno a sostenere il peso del contributo sulle interruzioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, fino al 2012 non previsto nei casi di cessazione. Va peraltro osservato che detto onere interesserà, secondo i criteri forniti dalla recente circolare Inps 44/13, anche le aziende del credito e delle assicurazioni, nonché alcune particolari tipologie di datori di lavoro come i condomini.

Per tutte queste realtà si tratterà di un aumento effettivo dei costi aziendali. Nel periodo transitorio (2013-2016) le imprese più grandi continueranno a sostenere gli oneri della mobilità (legge 223/91) e cioè, sia il contributo ex articolo 5, comma 4, per finanziare il collocamento effettivo in mo-

bilità dei lavoratori, sia il contributo mensile dello 0,30%, previsto dall'articolo 16 della medesima legge. Dal 2017, invece, entrambe le forme di finanziamento della mobilità verranno meno.

Con riferimento al contributo mensile dello 0,30%, è interessante esaminare più dettagliatamente quali saranno le aziende che potranno contare, dal 2017, su una piccola riduzione del costo del lavoro. Sul fronte delle industrie in genere (edili escluse), il risparmio interesserà le imprese con forza occupazionale media nel semestre superiore alle 15 unità; in ambito commerciale e di logistica, il minor costo riguarderà le aziende con forza occupazionale media superiore alle 50 unità. Anche le agenzie di viaggio e turismo con oltre 50 dipendenti potranno contare sul risparmio, così come le imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti. Analogo vantaggio per i vettori aerei e le società da questi derivate a seguito di processi di riorganizzazione o trasformazioni societarie, nonché per le imprese del sistema aeroportuale e per le imprese di mensa e ristorazione presso aziende soggette alla Cigs, con più di 15 dipendenti.



Da iscrivere in bilancio

Costi per Aspi e mobilità a carico dei datori di lavoro appartenenti ad alcuni dei settori economici maggiormente rappresentativi sulla base dell'inquadramento previdenziale dei lavoratori interessati

Tipologia aziende	Periodo	Aspi in percentuale (1)		Contributo Aspi mensile per Ctd in percentuale (2)		Aspi per cessazioni in euro (3)		Contributo mensile per la mobilità in % (4)		Contributo di ingresso per il collocamento in mobilità in euro (5)	
		Soggetti (6)	Apprend.	Soggetti (6)	Apprend.	Soggetti (6)	Apprend.	Soggetti (6)	Apprend.	Soggetti (6)	Apprend.

IMPRESE INDUSTRIALI E IMPRESE DI VIGILANZA

Fino a 15 dipendenti	Da 1/1/2013	1,61	1,61	1,4	-	1.451,4	1.451,4	-	-	-	-
Oltre 15 dipendenti	1/1/2013 31/12/2016	1,61	1,61	1,4	-	1.451,4	1.451,4	0,3	-	2.709,6	-
	Da 1/1/2017	1,61	1,61	1,4	-	1.451,4	1.451,4	-	-	-	-

SETTORE COMMERCIO IN GENERE (CUAF INTERA)

Fino a 50 dipendenti	Da 1/1/2013	1,61	1,61	1,4	-	1.451,4	1.451,4	-	-	-	-
Oltre 50 dipendenti	1/1/2013 31/12/2016	1,61	1,61	1,4	-	1.451,4	1.451,4	0,3 (7)	-	2.709,6 (7)	-
	Da 1/1/2017	1,61	1,61	1,4	-	1.451,4	1.451,4	-	-	-	-

Periodo	Aspi in % (1)		Contributo Aspi mensile per Ctd in percentuale (2)		Aspi per cessazioni in euro (3)		Contributo mensile per la mobilità in percentuale (4)		Contributo di ingresso per il collocamento in mobilità in euro (5)	
	Soggetti (6)	Apprend.	Soggetti (6)	Apprend.	Soggetti (6)	Apprend.	Soggetti (6)	Apprend.	Soggetti (6)	Apprend.

AZIENDE APPALTATRICI DI SERVIZI DI MENSA IN IMPRESE INDUSTRIALI FINO A 15 DIPENDENTI, CREDITO E ASSICURAZIONI, CONDOMINI E SERVIZI CULTO

Da 1/1/2013	1,61	1,61	1,4	-	1.451,4	1.451,4	-	-	-	-
-------------	------	------	-----	---	---------	---------	---	---	---	---

AZIENDE APPALTATRICI DI SERVIZI DI MENSA IN IMPRESE INDUSTRIALI CON OLTRE 15 DIPENDENTI, SETTORE AEREO, VETTORI, GESTIONE AEROPORTI, SERVIZI AUSILIARI

1/1/2013 31/12/2016	1,61	1,61	1,4	-	1.451,4	1.451,4	0,3	-	2.709,6	-
Da 1/1/2017	1,61	1,61	1,4	-	1.451,4	1.451,4	-	-	-	-

Note: (1) 1,31% per l'Aspi più lo 0,30% devolvibile ai Fondi Interprofessionali; (2) dovuto per i contratti non a tempo indeterminato con i criteri individuati dalla circolare Inps 140/2012; (3) contributo per la cessazione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato applicato (nella misura massima di 36 mesi) con i criteri individuati dalla circolare Inps 44/2013. Il valore indicato in tabella si riferisce a 1 lavoratore e all'anno 2013. Per gli anni successivi viene indicato il contributo del 2013 ma questo varierà in relazione all'indicizzazione del reddito di riferimento (attualmente 1.180 euro); (4) previsto dall'articolo 16 della legge 223/91, calcolato sulla retribuzione imponibile previdenziale mensile; (5) contributo di ingresso alla mobilità, calcolato (per 1 lavoratore) su 3 mensilità (ipotesi accordo sindacale esistente) per retribuzioni sino 2075,21. Per gli anni successivi al 2013 viene indicato lo stesso contributo del 2013 ma questo varierà in relazione all'indicizzazione dei massimali Cigs; (6) tutte le altre qualifiche; (7) escluso il terziario per talune attività per cui il contributo per la mobilità non è mai stato previsto (per esempio Studi professionali)

Formazione, 3.000 i licenziamenti Da giugno salario ridotto a chi resta

michele guccione

Palermo. Parte la riforma della formazione. La Regione ha confermato che dal 7 giugno si chiuderanno le attività dell'Avviso 20, annullando così, per mancanza di fondi, le attività dei corsi del secondo e del terzo anno previsti nel piano. Di conseguenza, sono già circa tremila i lavoratori che hanno ricevuto la lettera di licenziamento da parte degli enti di formazione professionale dell'Isola. Ieri, all'elenco che aveva superato le 2.300 unità si è aggiunto il Cefop, con 620 procedure di mobilità comunicate anche al ministero dello Sviluppo economico, che ha chiesto al dirigente generale della Formazione, Anna Rosa Corsello, cosa stia accadendo in Sicilia.



Ma non si tratta solo di annunci. Venerdì si aprirà il primo tavolo di esame congiunto fra enti e sindacati, che avvierà formalmente le procedure di mobilità a partire dal 7 giugno, ai sensi della legge 223 del '91, per gli 800 licenziati dall'Anfe e dai suoi enti satelliti.

Ieri l'assessore alla Formazione, Nelli Scilabra, ha anticipato ai sindacati le linee della riforma: dall'8 giugno i lavoratori ancora in servizio saranno posti «in aggiornamento» per cinque mesi e avranno un salario ridotto. Un sacrificio chiesto al personale «per lavorare in futuro», considerato che in questi cinque mesi l'assessorato intende predisporre il nuovo piano formativo e redigere i nuovi bandi. Alcuni dei formatori saranno utilizzati dalla Regione per riqualificare «in house» gli altri formatori che si troveranno in aggiornamento. Ma, ad una precisa richiesta dei sindacati, l'assessore avrebbe risposto che al momento non sarebbe stata individuata una soluzione per recuperare gli addetti già licenziati. Anzi, la Scilabra ha incalzato i sindacati: «Rispetto allo stato di agitazione creato sulle spalle di lavoratori disperati, spesso in modo strumentale, i sindacati dovrebbero insorgere a tutela dei lavoratori contro le procedure di licenziamento che di certo non possono essere addebitate alla linea del governo. Nessuno - ha aggiunto - ha dichiarato uno stop per il settore, ma un cambio radicale che consegnerà alla Sicilia un nuovo sistema, efficiente e produttivo». E ancora l'assessore ha assicurato: «Abbiamo la copertura finanziaria per i nuovi avvisi pubblici e per la riqualificazione del personale. Una misura, quella della riqualificazione, pensata per garantire il passaggio dal vecchio sistema al nuovo. Nei prossimi giorni incontrerò le associazioni che rappresentano gli enti e la prossima settimana riuniremo il tavolo tecnico sui fabbisogni formativi».

La Scilabra, fra l'altro, punta ad un conto corrente dedicato ai fondi relativi al pagamento degli stipendi, così da garantire le retribuzioni rispetto a ritardi burocratici su rendicontazione e saldi. Ha destato perplessità nei sindacati, invece, la sua proposta di un nuovo albo unico del personale, dato che, ad esempio, l'elenco unico ai sensi della legge 24 è obsoleto: non si aggiorna dal 2002.

Non si placa, infine, la polemica sul mancato finanziamento dell'Avviso 20. L'ex dirigente generale della Formazione, Ludovico Albert, ieri, nel corso dell'audizione in commissione Lavoro dell'Ars, avrebbe nuovamente ribadito - ha rivelato il vicepresidente vicario della commissione, Vincenzo Vinciullo (Pdl) - come al suo arrivo nel 2010 avesse calcolato il rischio per la Regione di perdere altri 200 milioni a causa dei ritardi nell'utilizzo delle risorse dei programmi europei. Per evitarlo, Albert avrebbe affidato al ministero dell'Economia 452 milioni destinati al «piano giovani», di cui 286 milioni per la seconda annualità dell'Avviso 20 e il resto per la terza, con l'aggiunta delle economie residue dei primi due anni. Fondo che sarebbe stato dal ministero confermato nella disponibilità della Regione e di cui il nuovo governo Crocetta potrebbe chiedere lo sblocco per finanziare il prosieguo dell'Avviso 20 riprogrammandone le attività. Versione che, secondo fonti vicine all'assessore, sarebbe smentita dalla Scilabra.

Rinviata la seduta di giunta per patto di stabilità e bilancio

I conti di Bianchi non tornano ancora si teme per Comuni, forestali e precari

Palermo. I conti ancora non tornano. Ed è stata rinviata ad oggi la seduta della giunta per deliberare sul disegno di legge di stabilità e di bilancio. Un ritardo che ha allarmato i deputati del Pd, Giovanni Panepinto e Mario Alloro, che hanno lanciato un appello affinché i tagli non colpiscano comuni, forestali e precari: «la Sicilia non è nelle condizioni sociali di tagliare neppure un centesimo dai capitoli di bilancio destinati a forestali, precari e comuni, la spending review non può certo cominciare da queste categorie: se non si sa dove recuperare soldi, se davvero non siamo capaci di individuare i veri sprechi, allora tagliamo lo stipendio dei deputati per un anno. I comuni rappresentano oggi gli unici sportelli capaci di garantire un minimo di welfare; precari e forestali svolgono ruoli importanti nei nostri enti locali e reggono un equilibrio sociale che in questo momento non può essere intaccato. Non è qui che si possono tagliare risorse». Secondo Panepinto e Alloro, «per quel che riguarda i forestali, crediamo che il disegno di legge di riordino del settore varato dal governo debba essere rivisto, dal momento che non garantisce la tutela ambientale, non fa risparmiare risorse e non garantisce i lavoratori».

Il piano di riordino illustrato nei giorni scorsi dall'assessore alle Risorse agricole e alimentari, Dario Cartabellotta, prevede di impiegare i braccianti della forestale, oltre nella cura delle aree boschive, anche in servizi aggiuntivi, come la potatura degli alberi delle ville comunali e dei cimiteri, nelle archeologiche e per la pulizia dei torrenti. Lavori per i quali si ricorre all'esternalizzazione. Ma non sarebbero i punti sollevati dai due deputati del Pd ad impedire la chiusura del bilancio, bensì le resistenze di alcuni assessori e dirigenti generali che si oppongono all'eliminazione o ridimensionamento di alcune voci di spesa. L'assessore all'Economia, Luca Bianchi, per evitare la lievitazione della spesa ha imposto un nuovo criterio, il «budget zero». Cioè, tutti i capitoli di bilancio vengono azzerati e i dirigenti generali dei singoli dipartimenti devono indicare la priorità degli interventi per i quali chiedono il finanziamento, assumendosene la responsabilità. Viene abolita la cosiddetta «spesa storica» ed i relativi incrementi annuali. Un criterio che serve non solo per eliminare le spese superflue, ma soprattutto per dare una nuova impronta al bilancio, eliminando pure entrate ritenute improbabili. Anche perché dal prossimo anno cambieranno le regole: si potranno spendere solo i soldi che si hanno con certezza in cassa.

Intanto, ieri, la commissione Affari istituzionali dell'Ars, presieduta da Marco Forzese, ha ratificato tre nomine per le quali il governo regionale aveva chiesto il previsto parere. Si tratta della nomina di Francesco Concetto Calanna a commissario straordinario dell'Ente di sviluppo agricolo; e la nomina di Titti Bufardeci (ex Grande Sud) e Maria Antonia Nuara, che fu vice sindaco di Crocetta a Gela, come componenti della sezione consultiva del Consiglio di giustizia amministrativa.

L. M.

I sindacati contestano il cda di Punta Raisi. Fontanarossa: «I nostri conti a posto»

Tony Zermo

E' superfluo dire che gli aeroporti sono uno strumento di sviluppo essenziale per la Sicilia. E allora perché gli enti pubblici soci dell'aeroporto di Palermo hanno avviato l'iter per la vendita? «L'obiettivo dichiarato è di massimizzare - dicono i soci - il ritorno dell'investimento effettuato per destinarlo a finalità istituzionali e garantire un'adeguata transizione a tutela del territorio provinciale di riferimento dell'aeroporto, della città e di tutti i lavoratori aeroportuali».

C'è da dire che i sindacati si sono dichiarati contrari perché temono per i posti di lavoro, ma è chiaro che nel contratto di cessione ci sarà ampia garanzia per l'occupazione e altri paletti di controllo. Dice Vito Riggio, commissario straordinario all'Enac: «C'è una legge del 2011 che impone la privatizzazione degli aeroporti per evitare che continuino a gravare sulle casse dello Stato e sull'Unione europea. Non è una nostra questione personale, ma di buon senso e gli enti locali debbono capire che non sono i padroni degli aeroporti, bensì i gestori di un bene dello Stato e per esso dell'Enac. In tutta Italia la gestione degli aeroporti è già stata venduta per buona parte e il resto sta per essere ceduto. Soltanto la Sicilia resisteva, ora vedo che a Palermo hanno imboccato la strada giusta perché un privato può fare gli investimenti che un ente pubblico non è in grado di fare. Presto convocherò i gestori di tutti gli aeroporti siciliani per fare il punto sui conti e sulle prospettive di nuovi investimenti».

«La Sac che gestisce l'aeroporto di Fontanarossa - ha aggiunto Riggio - ha fatto capire di non avere alcuna intenzione di vendere. Però mi chiedo: le Province stanno sparendo. Le quote a chi andranno? Lo stesso per le Camere di commercio, molte delle quali sono commissariate. In sostanza tutto andrebbe nelle mani del presidente della Regione. Che vuole fare, lasciare le cose come stanno e finanziare le opere aeroportuali con i soldi della Regione? Oppure deciderà per il bando di gara che comprenda Fontanarossa e Comiso che è alla vigilia dell'apertura? ». Interpellato dal nostro giornale, Crocetta ha detto che «ancora la questione non è stata esaminata, ma lo sarà presto».

La cosa paradossale è che nella lista dell'Unione europea Punta Raisi figura come «core network», e quindi privilegiata negli investimenti comunitari, mentre Fontanarossa che ha un traffico e un bilancio migliori è «comprehensive network». In risposta ad un nostro articolo, l'amministratore delegato della Sac, ing. Gaetano Mancini, ha precisato che la società ha chiuso il 2010 «con un risultato positivo prima delle imposte pari a 5,6 milioni di euro (3,8 dopo le imposte) e con un utile prima delle imposte di 7,1 milioni di euro (3,8 dopo le imposte) nel 2011. Anche il bilancio Sac 2012, malgrado i noti problemi della sospensione delle attività di Wind Jet, e del trasferimento di un mese dei voli a Sigonella, chiuderà con un risultato positivo prima delle imposte. Il budget 2013 prevede poi un utile prima delle imposte di 11 milioni. La Sac quindi non genera perdite di esercizio e gode di una buona condizione economica, il che, in un'azienda a totale partecipazione pubblica, non è sempre scontato».

La dichiarazione dell'ing. Mancini prosegue: «Tali risultati, che sono il portato di una gestione attenta e sempre rivolta a scelte strategiche, offrono garanzie tanto al mercato quanto alle istituzioni di settore, perché assicurano la capacità di condurre a compimento gli investimenti necessari alla società e allo scalo per un reale sviluppo. Prova ne sia il fatto che la Sac ha già avviato con mezzi finanziari propri il piano di investimenti quadriennale, con diversi interventi previsti come la riqualifica della pista di volo, senza dubbio il più visibile e significativo. Per quel che riguarda infine intermodalità e pista di volo, la Sac in questi anni ha posto in essere le iniziative finalizzate alla loro realizzazione sotto il profilo esclusivamente tecnico. Rfi ha invece prodotto gli elaborati progettuali che oggi permettono di affermare la fattibilità di un progetto fino a qualche anno fa ritenuto impossibile. Da ultimo si segnala come nelle scorse settimane il presidente della società Interporti siciliani abbia giudicato la previsione progettuale sull'allungamento della pista compatibile con lo sviluppo del traffico intermodale che quella società



dovrà gestire. La scelta di procedere alla realizzazione finale e l'individuazione dei relativi finanziamenti spetta adesso alle istituzioni deputate».

Fa piacere sapere che i bilanci e le prospettive della Sac siano positive, tuttavia questo non ci esime dal riflettere su quello che ci ha detto Vito Riggio, e cioè che esiste una legge per la privatizzazione e che gli enti locali soci non hanno risorse per lo sviluppo degli aeroporti della cui concessione sono responsabili. Nulla di personale, anzi riconosciamo il merito di una gestione attenta, ma il futuro degli aeroporti siciliani è solo la privatizzazione, come stanno facendo a Punta Raisi.

10/04/2013

gli assessori stancheris e vancheri a confronto con imprenditori e sindacati

Turismo, la «Regione imprenditrice» a caccia di nuovi fondi Ue

Mario Barresi

Catania. Caccia ai fondi Ue «con un approccio imprenditoriale», miglioramento della qualità di servizi e trasporti, ma anche investimenti su comunicazione e marketing turistico del "brand Sicilia" nel mondo; il tutto con una rinnovata attenzione ai lavoratori. È stata convincente la "prima volta" del neo-assessore regionale al Turismo, Michela



Stancheris, che ieri a Palermo ha incontrato associazioni di categoria e sindacati, assieme alla collega delle Attività produttive, Linda Vancheri. Si è partiti dalla crisi del turismo siciliano e dello scenario difficile con cui ci si arriva alla stagione estiva 2013: alberghi e attività commerciali in ginocchio, trend di prenotazioni in calo, licenziamenti a raffica (6mila nell'ultimo semestre soltanto nei pubblici esercizi dell'indotto, secondo la stima della Fipe). Dopo il report delle categorie interessate, si è passati al "piano d'emergenza": un tavolo di lavoro che offra al governo Crocetta «proposte operative».

Stancheris e Vancheri hanno incontrato anche una delegazione di albergatori eoliani, portabandiera della crisi siciliana dopo la chiusura di due hotel a Vulcano e il suicidio di un imprenditore a Lipari. L'assessore al Turismo - oltre agli impegni su trasporti marittimi, promozione e destagionalizzazione - ha ribadito il via libera al ticket giornaliero per i turisti "mordi e fuggi" nelle isole minori.

Soddisfatti i presidenti regionali Nico Torrisi (Federalberghi), Dario Pistorio (Fipe) e Giuseppe Zingale (Faita), con l'augurio che «si sia aperta una nuova fase di impegni concreti per sostenere il turismo siciliano, nella convinzione che la crisi non è un fatto temporaneo, ma che ha cambiato la realtà dell'intero comparto». E Michele Pagliaro, della segreteria regionale Cgil, apprezza «il fatto che l'assessore abbia sostenuto a chiare lettere che i problemi dell'occupazione e del disagio sociale saranno centrali nelle politiche del turismo che la Regione adotterà».

10/04/2013

Istituito da Ance, Ordini e sindacati in vista dei lavori in consiglio

Tavolo tecnico per l'iter in Aula di Prg, Pgtu, Pua e Prg porto

I rappresentanti di Ance, degli Ordini degli Ingegneri e degli Architetti e i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil, hanno istituito un tavolo di lavoro allo scopo di monitorare l'iter in Consiglio comunale delle delibere Urbanistiche sul Prg, il Piano generale del traffico, il Piano di sviluppo della Plaia (Pua) e il Prg del porto.

«Il tavolo - si legge in una nota - avrà il compito di verificare giorno per giorno l'andamento del procedimento di esame da parte del Consiglio, i tempi previsti, i passaggi compiuti, le criticità riscontrate e le azioni da intraprendere anche per valorizzare il centro storico e per rendere vivibile e attrattiva la città oltre che per darle servizi adeguati e per consentirle uno sviluppo coerente e disciplinato».

Proprio per avviare un rapporto tra il Consiglio, l'Ance e gli Ordini professionali domani mattina i presidenti dei costruttori edili, degli ingegneri e degli architetti si incontreranno con i capigruppo consiliari chiamati ad esaminare alcune delibere urbanistiche fondamentali per avvantaggiare la ripresa della città.

«Prg, Put, Pua e Prg del porto sono progetti, alcuni dei quali in discussione da decenni, che non hanno più alcun colore politico - continua la nota -. Con uno sforzo dei consiglieri, rappresentanti degli interessi di tutti i cittadini, potrebbero essere esaminati e approvati prima delle prossime elezioni amministrative del 9 e 10 giugno, dando un enorme valore al lavoro svolto da questa legislatura».

Oltre al Prg, il Put è stato definito «di alto livello per la mobilità sostenibile della città che si avvarrà anche del Brt». Sul Pua l'Ance ha definito il progetto di sviluppo della Plaia «abbastanza equilibrato in rapporto con l'ambiente. Forse l'unico e grande progetto della città che può partire in tempi brevi».

L'adozione del nuovo Prg, oltre a fornire grandi occasioni lavorative, soprattutto per quel che riguarda gli interventi in centro storico, consentirebbe inoltre «di scongiurare - continua la nota - definitivamente il tentativo di Rfi che insiste nell'utilizzo degli archi della marina per la linea in doppio binario Messina-Catania-Palermo, prevedendo un progetto molto meno invasivo».

Intanto questa mattina la commissione Urbanistica si incontrerà con l'architetto Rosanna Pelleriti per l'esame della delibera sul Pua. Il parere da trasmettere al Consiglio dovrebbe essere votato entro fine settimana oppure ad inizio della prossima.

Giuseppe Bonaccorsi

«Che fine faremo se chiude la Provincia?» Assemblea.

I sindacati chiedono un incontro con Crocetta: «Decisione frettolosa nessun accenno alla transizione»

"Grande allarme dei lavoratori della Provincia per la frettolosa decisione dell'Ars che ha del tutto ignorato di affrontare preliminarmente, come sarebbe stato sensato e basilare, le numerose e delicatissime questioni derivanti dal futuro riordino e dalla transizione verso nuovi enti". E' un passaggio del documento firmato dai rappresentanti delle Segreterie provinciali di Cgil, Cisl, Uil, Csa e Diccip al termine di un'assemblea con i dipendenti della Provincia. Carmelo Distefano, Armando Coco, Stefano Passarello, Antonino Sapienza e Giovanni Oliva per Cgil, Cisl, Uil, Csa e Diccip spiegano: "La recente norma regionale con un metodo piuttosto avventato e illogico rimanda la complessa disciplina ad una successiva legge da approvare entro il 31 dicembre 2013. Ciò senza aver previsto nulla riguardo alla garanzia, alla tutela ed al rispetto dei diritti da assicurare ai dipendenti nella fase di transizione verso nuovi Enti, anche riguardo alle professionalità maturate, senza anticipare nulla riguardo alla attribuzione ed alla distribuzione delle funzioni e delle competenze degli istituendi enti, senza individuare modalità e tempi di attuazione e di attivazione delle stesse, né sul completamento delle attività in itinere. E ancora senza specificare come le entrate proprie delle Province ed i trasferimenti statali e regionali verranno distribuiti agli Enti subentranti, né fare chiarezza sul passaggio del personale verso altri enti in mancanza di deroghe in materia di costi del personale che rispettino i vincoli di bilancio già dettati dalla normativa di esclusiva potestà statale e al cui riguardo la Regione non può legiferare. Nulla, poi, è stato stabilito sul numero dei Liberi Consorzi di Comuni da istituire". "Senza tenere conto anche di altre norme che prevedevano il riordino delle Province - continuano Distefano, Coco, Passarello, Sapienza e Oliva - l'Ars ha semplicemente spostato di altri dieci mesi le lancette dell'orologio per la definitiva approvazione della legge, lasciando quindi all'interprete e a tutti gli operatori istituzionali l'onere di applicare una materia complessa e articolata. Il legislatore siciliano, inoltre, sembra non aver fatto tesoro della sentenza della Corte Costituzionale n. 286/97 che esclude l'ipotesi della costituzione di Città metropolitane in Sicilia se non dopo modifica dello Statuto".

Le segreterie di Cgil, Cisl, Uil, Csa e Diccip concludono ricordando di "avere già contestato con forza il comportamento della Regione per avere legiferato in modo superficiale e senza aver sentito l'esigenza di ascoltare in via preventiva le parti sindacali". "Riteniamo ora necessario - concludono i sindacalisti - l'avvio di un adeguato confronto e, quindi, un urgente incontro con il presidente della Regione per affrontare in maniera efficace e razionale tutte le problematiche. Le organizzazioni sindacali, inoltre si attiveranno per l'avvio di un tavolo di confronto nazionale che affronti i numerosi temi di esclusiva competenza dello Stato connessi alla vertenza-Province".

10/04/2013

Provincia: entro il 15 il verdetto per il Piano di risanamento

E' conto alla rovescia per conoscere il futuro finanziario della Provincia. Entro la prossima settimana il ministero delle Finanze e la Corte dei conti emetteranno il verdetto sul Piano di risanamento delle casse. La notizia trapela dagli uffici di palazzo Minoriti dove si sostiene che è cominciato negli uffici della magistratura contabile l'istruzione del Piano presentato dal commissario regionale Antonella Liotta. Sul Piano, però, continua a pendere il caso del conto consuntivo 2011 che sarebbe non in equilibrio a causa dello sfioramento del patto di stabilità avvenuto, però, con il conto consuntivo 2010. A sostegno, però, del documento finanziario di Palazzo Minoriti ci sarebbe l'avvenuto accordo tra la Provincia e la Fineuro sul debito da oltre 23 milioni con l'Ifi. L'accordo è subordinato all'accettazione del concordato fallimentare. Nel caso in cui la cessione del debito alla Fineuro dovesse andare in porto la Provincia risparmierebbe oltre due milioni e questa somma andrà a incidere sulle decisioni finali che riguarderanno sia i conti consuntivi precedenti che il Piano di risanamento.

Tutto è quindi appeso alle decisioni che saranno prese la prossima settimana, mentre in ambito sindacale continua la protesta dei rappresentanti dei lavoratori preoccupati per il provvedimento regionale di soppressione degli enti intermedi.

Anche il Comune di Catania attende ancora che dal ministero arrivino notizie sul Piano di risanamento delle casse. Ieri scadeva il termine fissato dal ministero per chiedere ulteriori documentazioni sulla richiesta di adesione al fondo di rotazione. L'assenza di comunicazioni ufficiali da Roma è considerata una buona notizia dagli addetti di Ragioneria che adesso attendono che scadano i trenta giorni riservati alla Corte dei conti. Se anche in questo lasso di tempo non arriverà alcuna richiesta di chiarimento allora il Piano di risanamento diverrà operativo e consentirà al Comune di avviare il pagamento di una parte dei creditori e soprattutto di eliminare le consistenti anticipazioni di tesoreria che ogni anno costano alle casse comunali milioni di euro in interessi.

G. Bon.

10/04/2013